

CAF ACLI
Consulenza e Assistenza Fiscale per Dipendenti e Pensionati
Mod.: ISEE - 730 - UNICO - RED
Acli Service Enna s.r.l.
Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 511267
www.caf.acli.it

Settegiorni

dagli Erei
al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

Patronato Acli ENNA
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini
Per la difesa dei tuoi diritti, rivolgiti a noi, Ti aiuteremo sulla base di valori condivisi
Sede Prov.le: Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 38216
www.patronato.acli.it

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno IV n. 6 Euro 0,80 Domenica 7 febbraio 2010
Redazione: Via La Bella n. 3 - 94015 Piazza Armerina - Tel. Fax 0935/680331 ~ email settegiorni@diocesiarmerina.it
In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi

GELA
Arrivano le autorizzazioni del Ministero. Crisi scongiurata al Petrolchimico
di Totò Sauna **2**

ENNA
Osservatorio sulla politica in vista delle elezioni amministrative
di Giacomo Lisacchi **3**

NISCEMI
Si rifugia dalle suore perché incinta e partorisce
di Salvatore Federico **4**

CELEBRAZIONI
Il 7 febbraio Giornata per la Vita L'11 febbraio Giornata del Malato
redazione **5**

EDITORIALE

Eluana Englaro Pensieri a un anno dalla morte

Un anno fa, alle 19.35 del 9 febbraio, moriva a Udine una di noi: Eluana Englaro. Sì, Eluana era diventata una di noi. Una ragazza vittima di un gravissimo incidente stradale, rimasta in stato vegetativo persistente in una casa di cura di Lecco dove è stata accudita amorevolmente per tanti anni, con assoluta e disinteressata generosità, dalle suore misericordine. Una giovane donna per la quale il padre, con lucida determinazione, ha chiesto e ottenuto dalla magistratura italiana un decreto per la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. Per noi, divenuti suoi "amici", in ogni angolo d'Italia, più semplicemente le venivano tolti lacqua e il cibo, il poco che le serviva per continuare a vivere.

Quando la notizia della morte di Eluana si propagò come un fulmine, a Udine c'era chi sostava in preghiera dinanzi alla casa di cura "La Quiete" dove ricoverata per quella che, a tutti gli effetti, si configurava come una forma di eutanasia passiva.

La notizia fu un colpo al cuore e cadde nel silenzio sgomento di chi si sentiva sconfitto: una vita era stata spenta per decreto. Era la prima volta che accadeva nella storia repubblicana. Il sapore della sconfitta, dopo mesi e mesi di mobilitazione in favore di Eluana, era tangibile. Eppure, proprio da quelle ore terribili, in cui tutto sembrava perduto, è scaturita una forte azione comunitaria che ha portato l'intero laicato cattolico italiano a riflettere, mediante la campagna "Liberi per vivere", sul valore della vita, soprattutto nella sua fase finale e in condizione di estrema fragilità.

Oggi, a distanza di un anno, il mondo cattolico italiano ha forse maturato una maggiore sensibilità e avvertenza sul tema del fine vita, ma le insidie sono tante. Forte è la tentazione di dimenticare, di illudersi che una legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento possa fare chiarezza definitiva sulla fase finale della vita, soprattutto quando una malattia viene ad abbreviare i giorni.

Ma ciò che si sta verificando in queste ore è già un presagio di quanto accadrà il 9 febbraio. Le parole di Beppino Englaro, purtroppo, non lasciano scampo. Eluana non può riposare in pace: è destinata a diventare un'icona dell'autodeterminazione assoluta, anzi l'eroina del diritto di morire, presunta nuova frontiera dei diritti civili. Noi, invece, ricordiamo Eluana come una giovane donna che avrebbe potuto continuare a vivere, chissà per quanto tempo ancora, solo che il padre l'avesse lasciata nelle mani misericordiose delle suore di Lecco. Aspettando così che la vita e la morte avessero il loro corso naturale.

Quanto basta per concludere, con sofferenza, che l'Italia e gli italiani non possono avere una memoria condivisa di Eluana. Un'altra offesa, purtroppo, per quella povera ragazza. Un'altra occasione bruciata in nome dell'ideologia della dolce morte, proprio due giorni dopo che la Chiesa celebra la Giornata per la Vita.

Domenico Delle Foglie

La giustizia più grande

Il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima

“Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge” ma “per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza”. Il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima è una riflessione “sul vasto tema della giustizia” che invita a comprendere “come e più del pane” l'uomo ha “bisogno di Dio” perché “sono certamente utili e necessari i beni materiali - del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di esseri umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia 'distributiva' non rende all'essere umano tutto il 'suo' che gli è dovuto”.



Illusione e chiusura. Una “tentazione permanente dell'uomo”, ricorda il Pontefice, è “quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore” e “molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene 'da fuori', affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione”. Tuttavia questo modo di pensare, come ammonisce Gesù, è “ingenuo e miope” perché “l'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne” ma “ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi

di una misteriosa connivenza col male”. Il Santo Padre sottolinea che “l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro” e “aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale”. Sono proprio Adamo ed Eva che “sedotti dalla menzogna di Satana”, ricorda il Papa, afferrano “il misterioso frutto contro il comando divino” e sostituiscono “alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione” e “alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé” sperimentando “come risultato un senso di inquietudine e di incertezza”. Dentro al “cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che ‘solleva dalla polvere il debole’ (Sal 113,7) e giustizia verso il prossimo”, spiega Benedetto XVI, e “la parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime” significando “da una par-

necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia”.

Società giuste. “Quale è dunque la giustizia di Cristo?”, si domanda il Santo Padre: “È anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri” e “il fatto che l'espiazione avvenga nel ‘sangue’ di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé ‘la maledizione’ che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la ‘benedizione’ che spetta a Dio”. La giustizia divina, precisa il Pontefice, è “profondamente diversa da quella umana” perché “Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo

davvero esorbitante” ma “di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso”. In questo senso, prosegue il Papa, “convertirsi a Cristo, credere al Vangelo” significa “uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia” e “si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio” perché “occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del ‘mio’, per darmi gratuitamente il ‘suo’”. Conclude Benedetto XVI: “Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia ‘più grande’, che è quella dell'amore (cfr Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare. Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore”.

Sir



NOMINE Il Ministro Provinciale dei Cappuccini di Palermo scelto da Benedetto XVI. L'annuncio sabato 30 gennaio

Mons. Calogero Peri vescovo di Caltagirone

È padre Calogero Peri, Cappuccino, finora Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini di Palermo e Vice Preside della Pontificia Facoltà Teologica “San Giovanni Evangelista” a Palermo il XV vescovo di Caltagirone. Lo ha nominato il Santo Padre sabato 30 gennaio scorso. L'annuncio è stato dato in contemporanea nella diocesi di Caltagirone e nella chiesa dei cappuccini di Palermo.

Il P. Calogero Peri è nato a Salemi (TP), diocesi di Mazara del Vallo, il 16 giugno 1953. È entrato nel noviziato di Calascibetta nel 1969. Il 4 ottobre 1976 ha emesso la professione perpetua. È stato ordinato sacerdote il 9 dicembre 1978 a Palermo. Ha compiuto gli studi medi e liceali con i Padri Cappuccini, ed ha frequentato in seguito, per gli studi teologici, l'allora Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Giovanni Evangelista” in Palermo. Ha ottenuto la laurea in Filosofia presso la Pontificia

Università Gregoriana ed ha seguito corsi specialistici a Parigi.

Ha svolto gli incarichi di Assistente di Filosofia nella Facoltà Teologica di Palermo, Docente Incaricato di Antropologia Filosofica, Metafisica, Teologia Filosofica, Ecclesiologia e Antropologia, Consigliere Provinciale dal 1989 al 1995; Superiore del Convento di Palermo; Ministro Provinciale dal 1995 al 2001. Dal 2004 ricopre nuovamente l'incarico di Ministro Provinciale e dal 2009 è Vice Preside della Facoltà Teologica di Sicilia.

È autore di articoli e pubblicazioni di carattere spirituale, filosofico e teologico.

L'ordinazione e l'inizio del ministero pastorale avrà luogo il 20 marzo nella Cattedrale di Caltagirone.



GELA Dopo le minacce di cassa integrazione e le manifestazioni arriva il via libera del Ministero

Il Ministro firma, il lavoro riparte

La bella notizia aspettata da tutti è arrivata. Il ministro all'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha firmato le autorizzazioni attese da 3 anni e necessarie per permettere all'Eni di dare inizio ai lavori di ammodernamento e adeguamento della Raffineria di Gela. I sindacati hanno salutato con gioia questo momento. "Una autorizzazione che è arrivata in ritardo di alcuni anni - ci dice Emanuele Gallo, segretario -. Siamo stati costretti a minacciare uno sciopero per sbloccare la situazione". Il Ministro Prestigiacomo, in una sua conferenza a Catania ha detto "che non è più disposta ad accettare che si continui a sostenere la minaccia di chiusura di alcuni impianti per realizzare alcuni investimenti".

"Ci sembra strana questa dichiarazione del ministro Prestigiacomo - continua Gallo -. Non è un gioco minacciare uno sciopero. La crisi è reale, le lettere di cassa integrazione per gli operai sono reali. Ci sembra strano, invece, che da tre anni questa richiesta di autorizzazioni si trovi sul tavolo del ministro di turno e nessuno l'ha

firmata, con 500 milioni già pronti, da parte dell'azienda, e che rimanevano inutilizzati. Dopo che i riflettori dei media nazionali si sono accesi su Gela, ecco come per miracolo arrivare la firma. Non si può continuare così". La situazione rimane grave. "La raffineria di Gela, come quelle di tutto il mondo, sta attraversando un periodo di crisi - continua Gallo della Femca Cisl - dovuto al calo dell'utilizzo delle benzine. Un mondo che sta cambiando e che sta aumentando l'uso delle fonti energetiche alternative. La Raffineria di Gela per essere competitiva deve ammodernarsi, adeguarsi. Un esempio: a Gela bisogna intervenire subito sulla diga foranea. Le navi non possono stare molti giorni al largo, sono dei costi enormi per tutti. Stando questa situazione la raffineria Gela non è competitiva".

Alessandro Piva è il segretario della Filctem Cgil: "Con questa firma si apre un nuovo periodo per Gela. Con la possibilità nei prossimi anni di creare nuovi posti di lavoro - ci dice Piva -. Però non illudiamoci. Dobbiamo stare attenti che l'Eni non

perda tempo per iniziare i lavori. L'azienda deve cominciare ad investire i 500 milioni stanziati per i lavori. Solo così scongiuriamo questo periodo nero. Poi le istituzioni devono studiare il modo di dare altre possibilità di lavoro ai nostri giovani, che non siano legate all'Eni. Non vogliamo che Gela si trasformi come Termini Imerese. Dobbiamo cercare altre forme di investimento che non siano legate solo alla fabbrica. La gente non può rischiare il posto per una firma. La vita della gente conta molto di più. Ma per questo è necessaria l'attenzione di tutti".

Il dottore Armario è responsabile dei rapporti istituzionali dell'Eni: "L'unica cosa da fare è lavorare. La cosa più importante è che il ministro ha firmato. Non perdiamo tempo dietro le polemiche. Abbiamo aspettato tanto, ora è arrivato il momento di iniziare a lavorare per rendere la raffineria di Gela sempre più competitiva sul mercato".

Totò Sauna

PIAZZA ARMERINA Pochi studenti alla manifestazione. Colpa delle interrogazioni?

Snobbata la Giornata della Memoria

In occasione della Giornata della Memoria che ogni 27 gennaio viene celebrata in tutto il mondo, l'Amministrazione comunale di Piazza Armerina ha organizzato per le scuole superiori la proiezione del film "Il bambino con il pigiama a righe" di Mark Herman presso il teatro "Garibaldi". Due proiezioni intervallate da un dibattito guidato da Giuseppe Strazzulla, docente di Italiano e Storia presso l'Istituto Tecnico Industriale "Ferraris" di Acireale.

L'iniziativa è stata voluta dal Comune, rappresentato nell'occasione dall'Assessore alle politiche sociali Lina Grillo e dall'Assessore alla Sanità e alla Pubblica Istruzione Innocenzo Di Carlo. Tutte le scuole superiori piazzeri sono state invitate a partecipare, ma durante il primo turno sono state presenti soltanto le quinte dell'Istituto Magistrale "F. Crispi", con una sessantina di intervenuti tra alunni e insegnanti. Durante il dibattito ci si è interrogati sul



Innocenzo Di Carlo, Lina Grillo e Giuseppe Strazzulla

perché di tali assenze e l'insegnante Cinzia Messina ha ben sottolineato: "In quanto insegnanti abbiamo due obblighi morali: ricordare la Shoah e condurre gli alunni al pensiero, nonostante ciò sia scomodo per la società. L'assenteismo di questa mattina è, a mio avviso, segno di decadenza morale".

D'accordo si è trovato l'insegnante Strazzulla, che ha affermato: "La Giornata della Memoria ricorre a fine gennaio, troppo vicino alla chiusura del primo quadrimestre, e spesso gli insegnanti vedono le iniziative che la riguardano come un intralcio alle interrogazioni

e ai compiti. Così facendo poco invogliano gli studenti a riconoscerne l'importanza. Quando insegnavo a Milano, durante un viaggio di istruzione, mi è capitato di visitare insieme agli studenti il campo di concentramento Mauthausen-Gusen. Tale visita non era in programma e ha inizialmente causato molte lamentele da parte degli studenti. Quando invece abbiamo terminato la visita, gli stessi studenti avevano le lacrime agli occhi e uno di loro, tifoso intransigente, mi ha detto 'Le chiedo scusa personalmente per tutte le volte che allo stadio abbiamo gridato milanista ebreo!'. Ecco a cosa serve fare memoria, a capire che la storia non va meramente commemorata ma deve far parte dell'azione educativa".

I ragazzi si sono espressi in merito all'argomento, dimostrando attenzione e coinvolgimento.

Francesco Urzì, gestore del cinema, un po' indignato dalla scarsa presenza delle scuole ha

detto: "Se porto Natale a Beverly Hills la sala è stracolma, sbanco il botteghino. Poi porto film come "The Millionaire" o altri di più alto spessore culturale e la sala è completamente vuota, sono costretto a chiudere, soprattutto se è lunedì: va in onda il Grande Fratello! Vi invito - si è rivolto ai giovani presenti - alla visione di film che vi facciano riflettere, vi diano qualcosa su cui pensare, il pensiero è occasione di crescita!" L'insegnante acese, dopo un'approfondita riflessione sul film, ha concluso il proprio intervento ricordando che si deve parlare di SHOAH e non di OLOCAUSTO in quanto non c'è stato alcun sacrificio nobile offerto a Dio, ma un vero e proprio sterminio di massa, che non ha riguardato solo gli ebrei, orrore di un passato incancellabile. "Questa storia ci insegna che qualunque essere umano va amato ed aiutato a salvarsi anche se ha delle caratteristiche diverse da noi, che magari poco ci piacciono. L'augurio migliore che posso fare ad ognuno di voi è di poter acquisire senso critico nei confronti di quanto vi circonda".

Rosa Linda Romano

Il Consiglio Comunale di Gela dice no al Piano di gestione SIC e ZPS

No del Consiglio comunale al piano di gestione per le aree Sic e Zps redatto dalla Lipu. Lo ha manifestato con una delibera approvata nel corso della seduta dell'assise civica alla presenza di 18 consiglieri. Nell'atto votato si diffida l'Assessorato regionale del Territorio ed Ambiente di Palermo, chiedendo la sospensione di qualsiasi provvedimento finalizzato all'approvazione del Piano di Gestione per le aree SIC e ZPS del Comune di Gela, redatto dalla LIPU relativo alla sottoscrizione del protocollo di intesa del 5 ottobre 2007. Verrà fatta richiesta di prelievo al Tar Sicilia Palermo per l'esame e la decisione del ricorso proposto dal Comune di Gela il 19 dicembre 2005. All'assessorato Territorio e Ambiente è stata richiesta una conferenza di servizio a cui dovranno partecipare esperti del territorio nelle diverse discipline e professionalità. È stato, inoltre, dato mandato all'amministrazione di esercitare il diritto di accesso in ordine alla documentazione esistente presso tutti gli organismi interessati al proce-

dimento al fine di assicurare imparzialità, trasparenza e partecipazione della comunità nella definizione del procedimento.

Il Comune dovrà dotarsi di uno studio specialistico, redatto da organismi scientifici altamente qualificati, sulla biodiversità del territorio comunale di Gela. La delibera sarà trasmessa agli altri comuni cointeressati alla perimetrazione (Gela, Butera, Acate, Niscemi, Caltagirone e Mazzarino) al fine di valutare le opportunità ambientali su vasta area. L'atto è stato inviato anche al Presidente della Regione Siciliana, A.R.T.A., Ministero dell'Ambiente, deputati della provincia di Caltanissetta, Commissione Europea, TAR Sicilia - Palermo.

I siti interessati sono quelli del Biviere-Macconi, Piana di Gela e Torre di Manfria. Tutta la Piana di Gela, compresa una fascia marina, è stata perimetrata come IBA (Important bird Areas) da uno studio effettuato dalla LIPU Birdlife Italia, su commissione del Ministero dell'Ambiente. Su 200 IBA in Italia la n.

166 "Biviere e Piana di Gela" è all'ottavo posto per importanza di conservazione. La modifica della perimetrazione interessa quasi tutto il territorio di Gela ed è avvenuta in pochissimo tempo, ovvero nell'arco di pochi mesi alla fine dell'anno 2004 malgrado che nel ZPS Manfria il 70% fosse già interessato da interventi pubblici e privati essendo state realizzate numerose opere di urbanizzazione (strade, impianti di pubblica illuminazione, condotte idriche ecc...); ZPS Biviere Macconi, dove insistono aree e manufatti privi di qualsiasi pregio ambientale, come una estesa porzione del sito industriale del Gruppo ENI-Raffineria di Gela spa con imponenti centri di raffinazione e stoccaggio di greggio e gas; l'area interna del Consorzio A.S.I. di Gela con la presenza numerosi opifici e piccole industrie; la localizzazione del cimitero di Contrada Farellò; la straordinaria presenza delle colture in serra intensiva.

Liliana Blanco

**+ FAMIGLIA**

DI IVAN SCINARDO

UNA FAMIGLIA SU TRE NON ARRIVA A FINE MESE

Eccoli come ogni anno, impietosi come sempre; sono i dati che l'Eurispes fornisce nel suo rapporto annuale. Noi puntiamo i riflettori sulle famiglie; anche se in diminuzione rispetto allo scorso anno, sono, ancora tanti gli italiani in difficoltà a causa della crisi: il 42,9% raschia il barile dei risparmi familiari, il 23,3%, non ce la fa a rispettare le scadenze della rata di mutuo, il 18,1%, il canone d'affitto. Continuano a ridursi le spese per tempo libero, vacanze, pasti fuori casa e non stupisce se, oggi, il 47,1% di famiglie veda peggiorata la propria situazione economica (2 anni fa erano il 37,6 per cento). Dal rapporto ne escono con le ossa rotte le banche; hanno ricevuto aiuti pubblici per circa 3mila miliardi di euro (più o meno il doppio del Pil italiano), di cui 1.264 miliardi solo in Europa (49 istituti destinatari), i prestiti destinati a risollevare il settore privato, famiglie e imprese, sono in costante calo: nell'area euro, a ottobre scorso, segnavano una diminuzione dello 0,8% su base annua e dello 0,3% su base mensile. Ma, è, soprattutto, la politica, che deve fare di più, sottolinea il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, «quello che manca - spiega - è un progetto di ampio respiro, a medio-lungo termine, che aiuti il Paese a uscire fuori dal guado». Per Fara, l'Italia non è esplosa, anche, grazie al "sommerso", che l'Eurispes valuta in circa il 35% del Pil ufficiale, che ha svolto «la funzione di ammortizzatore sociale della crisi». C'è, poi, tanta ricchezza inutilizzata. Il ministero per i Beni culturali, rivela il presidente Fara, non spende circa la metà della propria dotazione: «se, per esempio - evidenzia - destinasse, rimodulando la spesa, una percentuale tra il 5-10% di quelle risorse, si potrebbe ricostruire l'intero centro storico dell'Aquila, rendendo disponibili, in 3 anni, tra i 70 e i 150 milioni di euro». Dalla serie di interviste, realizzate tra dicembre e gennaio su circa 1.200 famiglie, emerge, anche, che la tornata di privatizzazioni di alcuni servizi pubblici, abbia prodotto risultati abbastanza modesti sul fronte del miglioramento delle prestazioni a favore dei cittadini: il 61,9% degli italiani giudica alquanto deludente la qualità dei servizi resi dalle nuove Spa. Sulla graticola, soprattutto, Telecom (48,7%), Alitalia (44,2%), Ferrovie dello Stato (41,7%), Autostrade (39,2 per cento). Buono, invece, il giudizio su Enel (47%), Italgas (42,8%), Poste (41,1 per cento). Interessante, anche, il nuovo indice che misura la "penetrazione mafiosa" nei 4 territori a prevalente presenza criminale, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, elaborato prendendo in considerazione la valutazione quantitativa dei reati commessi e assimilabili alle associazioni mafiose. Maglia nera alla provincia di Napoli, con un punteggio pari a 65,4. A seguire Catania (54,2 punti), Caserta e Brindisi (51), Reggio Calabria (50,5).

info@scinaro.it

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina
Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo
via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 3 febbraio 2010 alle ore 16.30

Periodico associato FIC	STAMPA Lussografica Tipografia Edizioni	via Alaimo 36/46 Caltanissetta tel. 0934.25965
-----------------------------------	--	--

Settegiorni dagli Erei al Golfo

ENNA In vista delle elezioni nasce l'Osservatorio politico ennese, per mettere al centro il bene comune

Riportare la politica sui temi etici

Qualcuno la chiama Utopia. Ma è più di un sogno lontano. È la sfida che una città, assediata e schiacciata dai problemi e dalle emergenze, deve vincere per uscire dal suo torpore. È l'esigenza di un'intera comunità che non si vuole "ripiegare, lasciando il passo ad avventurieri, faccendieri e profittatori". Una città che, "insoddisfatta del proprio livello etico e sociale, vuole ripartire con uno slancio mirato a ricostruire l'identità e il senso dell'appartenenza in continuità con la sua storia".

Di questo si è parlato in sintesi la settimana scorsa alla sala Cere-re di palazzo Chiaramonte a Enna alla presentazione del progetto del neonato Open (Osservatorio politico ennese). Sono intervenuti il vice presidente provinciale dei giornalisti cattolici, Silvano Pintus, il coordinatore dell'osservatorio, Maurizio Bruno e l'ex vice presidente del Consiglio comunale, Giovanni Contino. Pintus nell'introdurre i lavori ha spiegato le motivazioni che



Giovanni Contino, Silvano Pintus e Maurizio Bruno

hanno spinto la nascita del progetto Open. Un progetto che vuole "riportare la politica - ha detto - quella con la 'p' maiuscola, su un principio che è la ricerca del bene comune. Il nostro progetto vuole essere una sorta di patto per la città e fra i suoi abitanti, tirare fuori i propri talenti e metterli a disposizione; di sfida a coloro che da molti anni deputati a stare sulla scena pubblica, decidono per tutti al di là di qualsiasi forma di partecipazione o etica, di condivisione, di confronto e di dibattito democratico". Quindi, Pintus ha sotto-

graziato e integrazione in altre regioni d'Italia non funziona più come lo è stato nel passato. Tanto il futuro è divenuto incerto. È un trapasso di civiltà, di valori, di regole di vita rispetto al quale si rimane sorpresi amareggiati e impotenti, anche arrabbiati. È difficile raccogliere insieme i cocci che restano di questa città". Infine è andato diritto al cuore del problema: "Nell'interesse di tutti è tempo ormai di superare logiche di sopraffazione per riconquistare pace, serenità e libertà in un autentico spirito di fraternità assunta,

questa sì, come categoria politica. Queste sono le motivazioni che ci spingono ad aprire un dialogo a tutto campo consapevoli che le giuste soluzioni verranno dal concorso di tutti e non da pochi, passi l'eufemismo, illuminati. Allora l'osservatorio per vedere, riflettere, proporre, agire e controllare l'operato di chi ci amministra".

Di sfida ha parlato anche il coordinatore di Open, Maurizio Bruno, prima di presentare la "Magna charta". "Vogliamo unirci - ha detto - per raccogliere le sfide che la nostra città stessa ci lancia. Le sfide di una città che soffre una profonda crisi economica che aspetta di riscattarsi dal ruolo cui è stata relegata finora: città povera, senza futuro, fanalino di coda di tutte le classifiche economiche. Le sfide di una città depauperata dalla forza dell'ingegno, della qualità, della creatività dei nostri giovani che purtroppo scappano via perché non hanno possibilità di investire qui nel nostro territorio le loro risorse e i loro talenti. Le sfide di una città intergenerazionale, che diventa sempre più multiculturale ed etnica, sporca e disadorna, malconcia sul piano ecologico ambientale, deserta, da cui tutti scappano,

dove nessuno vuole più risiedere, passeggiare, acquistare. Vogliamo raccogliere le sfide di una città svuotata dalla sua storia, dalla sua bellezza artistica e culturale. A questo noi vogliamo rispondere con un solo mezzo: la partecipazione".

"Abbiamo ragionato su cosa si può fare per porre un argine - ha invece sottolineato Giovanni Contino - per modificare la nostra realtà sociale. Con le otto commissioni che si occupano di tematiche della città vogliamo avviare una nuova esperienza che svegli la città". L'obiettivo di Open è quello di avviare una nuova esperienza ed assumere una nuova competenza: identificare e sostenere un percorso che crei una identità sociale condivisa e testimoniata intorno ai temi del bene comune. Un progetto di grande respiro - secondo i promotori - per creare una valida alternativa alla cultura determinata dai cosiddetti 'poteri forti'. "La condizione necessaria però è - come si legge nella 'Magna charta' - che ci sia chi decide di farsi attore sociale, di investire in nuove relazioni sociali, intese come elementi essenziali per costruire una nuova città".

Giacomo Lisacchi

GELA Il Forum delle associazioni familiari della città consegna un documento a tutte le forze politiche in corsa per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio

La politica locale dia il giusto valore alla famiglia

In vista delle elezioni amministrative, dalle quali dovrà uscire il sindaco e la nuova amministrazione della città di Gela, il Forum delle associazioni familiari della città ha scritto una lettera aperta ai futuri amministratori dal titolo "Una città per la famiglia". Attraverso questa lettera il Forum intende, "fornire linee di riflessione per stimolare la formulazione di programmi che vedano la famiglia al centro della politica, per fare di ogni nostra città una città per la famiglia". Partendo dal dato che la famiglia è una risorsa vitale per la società, in tutti gli ambiti, il Forum ritiene necessario un ripensamento e un rilancio delle politiche locali, riportando la famiglia ad assumere la posizione centrale che di diritto, le è propria nella società. Ecco allora che sono state elaborate una serie di proposte come contributo allo sviluppo di un dibattito costruttivo sul ruolo che la famiglia ha per la società e alla

formulazione di una politica locale per la famiglia.

Innanzitutto vengono proposti 12 principi metodologici fondamentali di politiche familiari, nei quali si sottolinea tra l'altro il fatto che la famiglia è una risorsa per il bene comune e per la società locale, ed è proprio per questo che bisogna operare con politiche dirette ed esplicite. Le Associazioni reputano necessario, per le politiche familiari, passare da un'impostazione di tipo assistenziale a una politica di prevenzione e promozione orientata alla famiglia. Vengono poi fatte 14 proposte concrete ai prossimi amministratori. Anche qui si parla di una politica che deve attenzionare la famiglia prestando attenzione ai giovani sposi e ai loro bisogni, pensando al lavoro per la famiglia e studiando progetti innovativi. Il Forum propone anche una attenzione alle situazioni di fragilità offrendo a

sposi e minori assistenza psicologica e psicopedagogica.

Non potevano mancare le proposte di politiche per la casa, di interventi a favore della

della città più facili da raggiungere, anche con l'utilizzo di forme e tecnologie innovative.

Carmelo Cosenza

in Breve

Liotta nuovo segretario alla provincia di Caltanissetta

Ha preso servizio alla Provincia Regionale di Caltanissetta il nuovo segretario generale dell'ente, dott.ssa Antonella Liotta (nella foto con il presidente Federico), subentrata al dott. Salvatore Orlando collocato a riposo a partire dal primo febbraio 2010.



La dott.ssa Liotta, laureata in Scienze Politiche, proviene dal Comune di Gela dove ha svolto l'incarico di segretario generale dal 2003 fino ad oggi. Nel corso della sua carriera ha ricoperto anche altri importanti incarichi, tra cui quello di direttore generale al comune di Belpasso dal 1999 al 2003, e presso lo stesso Comune di Gela a partire dal 2004 fino ad oggi.

Raccolta di firme a Butera per Gela provincia

Inizia la raccolta di firme nel comprensorio per l'istituzione di Gela provincia. Domenica 7 febbraio dalle ore 9 alle 13 in piazza Dante a Butera, i componenti del comitato per lo Sviluppo dell'Area Gelese saranno presenti per raccogliere adesioni per la proposta di Legge Popolare per l'istituzione della Provincia Regionale di Gela. In loco vi saranno due gazebo, tavoli e sedie forniti a titolo gratuito, come contributo all'iniziativa, dalla Protezione Civile nucleo Falchi d'Italia di Gela presieduta da Christian Paradiso.

Un ennese vince il festival della scultura su neve a Cortina

Si è aggiudicato il primo premio lo scultore ennese Mario Termini, per la seconda volta in concorso al Festival internazionale della scultura su neve di Cortina D'Ampezzo. Una vera e propria standing ovation per l'artista siciliano che, in squadra con Sisto Lombardo di Biella e Francesco Ruggiero di Vicenza, riportando 799 voti su 800 è stato proclamato vincitore la sera di venerdì 22 gennaio dalla giuria composta da esperti e dal pubblico.

Il gruppo, lavorando dei cubi di neve di tre metri per tre (usando solo neve, acqua e ghiaccio; vietate attrezzature elettriche e motoseghe, sostegni interni e colori), in soli tre giorni ha realizzato l'opera "Circa diem", in bella mostra insieme alle altre, lungo il Corso Italia della città veneta. Una scultura complessa che, secondo il tema del festival, ha ripreso i temi della velocità, del movimento e degli sci (Cortina in contemporanea è stata sede della Coppa del mondo di sci alpino femminile), ma soprattutto ha portato un alito di Sicilia fra i monti delle Dolomiti. L'opera rappresenta infatti degli sciatori

che, nel loro movimento, si intrecciano in modo da richiamare la classica forma delle anfore di Caltagirone.

Un rimando al passato e alle tradizioni siciliane voluto dall'artista (ideatore della scultura, lo abbiamo visto a dicembre mentre nel suo laboratorio di Pergusa stava lavorando al bozzetto) per lanciare un messaggio preciso "Il problema di ciascuno di noi è di governare i ritmi della propria vita, di mantenersi in rapporto con i veloci cambiamenti del mondo esterno, senza perdere la propria vita interiore. Bisogna essere duri senza perdere la tenerezza, ossia bisogna essere veloci senza perdere la lentezza. È stata una precisa scelta per me quella di richiamare la mia terra in quel posto - dice Termini - L'arte deve essere motivo non solo di crescita patrimoniale, ma anche culturale".

Danila Guarasci

IN GIRO NEL WEB: I SITI CATTOLICI

www.vocazione.altervista.org

Un bel sito che offre una buona grafica e buoni contenuti. Il sito porta il visitatore alla riflessione e alla ricerca della vocazione grazie ad un linguaggio semplice e chiaro. La vocazione è un importante valore da recuperare ed è ben definita nella rubrica "Che cos'è la vocazione" come espressione della nostra disponibilità all'Amore di Dio e al suo progetto divino che Egli ha su ciascuno di noi. La rubrica "Perché mettersi alla ricerca" stimola il senso della vocazione e il contenuto è indicato a chi vuole iniziare il discernimento. Il visitatore troverà in questa ru-

brica tanti spunti per meditare ed analizzare il suo stato esistenziale. A stimolare ancor più la ricerca e la meditazione è la successiva rubrica "Il discernimento" anch'essa con linguaggio semplice ed efficace. In seguito, il sito ci guida molto bene alla scoperta della vita consacrata e della vita coniugale con le apposite rubriche. La rubrica riguardante il matrimonio porta messaggi molto curati e inoltre, anche la biografia di coniugi che si sono distinti per l'Amore cristiano come i beati Luigi e Zelia Martin, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, Pietro e Gianna Beretta Molla. La rubrica, invece, dedicata alla vocazione alla vita consacrata ha delle sottorubriche interessanti quali le "Vocazioni nella Bibbia", le "Vocazioni di santi e beati" e una

raccolta di "Video vocazionali". Il sito conclude il percorso con i buoni consigli sulla scelta della "Guida spirituale" necessaria per un buon cammino di fede. Il visitatore può contattare la comunità dei "Piccoli Fratelli e Sorelle della Via" che sono i curatori di questo bel sito, molto utile sicuramente a tanti giovani e anche ai meno giovani in cerca di sé.

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org)
e-mail: giovani.insieme@movimentomariano.org

NISCEMI Nella Giornata per la Vita, la storia di una ragazza madre vittima di antichi pregiudizi

Fugge da casa per far vincere la vita

Gianna è una bambina che ha dodici giorni di vita: è nata infatti il 26 gennaio scorso. Un batuffolo rosa con in testa un casco di capelli neri corvini. È venuta al mondo nel reparto di Ostetricia del nuovo "Basarocco" di Niscemi. Dorme serena fra le braccia calde e amorevoli della sua giovane mamma. La piccola Gianna non sa ancora che la sua vita è stata in forse sin dal momento del suo concepimento. I "grandi", i nonni materni, che avevano accolto l'annuncio della gravidanza della figlia come una vergogna, un'onta della quale doversi lavare ad ogni costo, hanno fatto di tutto per farla morire prima di vedere la luce, facendo pressioni incredibili perché la giovane incinta abortisse. Ma lei, Miriam (il nome è di fantasia), madre della piccola Gianna, una ragazza 'single' di 25 anni, ha difeso la sua creatura contro tutti. E ora vuole indicare il suo atto di amore verso la bambina come esempio per tutte quelle donne che, "per un motivo o un altro, vogliono o sono costrette a spezzare una vita".

La storia di Miriam ha inizio in un paesino di una provincia della Sicilia, dove ancora i pregiudizi restano tenacemente radicati, condizionando la vita e le scelte della gente. Proveniente da una buona famiglia, studen-

tessa universitaria, Miriam, in seguito a una relazione con un uomo di cui non vuole parlare, si ritrova incinta. Si confida con i genitori, ma trova subito una barriera invalicabile di false convenzioni sociali. "Devi abortire - le intimano, senza darle nemmeno il tempo di replicare -. Non possiamo perdere la faccia per la tua spudorata avventatezza!". Miriam sente il mondo crollare addosso. "Ho amato la mia creatura - racconta la giovane mamma - sin dal momento del concepimento. Ho una solida vocazione genitoriale e non potevo permettere a nessuno che la scintilla di vita che si era accesa nel mio grembo venisse crudelmente spezzata". Miriam vive giorni di profonda angoscia: è confusa, incerta; teme l'ira dei genitori che vogliono ad ogni costo che quella gravidanza sia interrotta. Ma è determinata a portarla a termine. Ricorre perciò a uno stratagemma. Simula un aborto spontaneo e i suoi genitori tirano un sospiro di sollievo: la loro onorabilità di fronte al paese è salva. La ragazza

però sa che la commedia non potrà durare a lungo. Così, dopo essersi consultata con le suore della sua parrocchia, intravede una via di uscita al suo dramma. Le religiose la informano che a Niscemi esiste il centro di accoglienza "Don Pietro Bonilli", retto dalle suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Una struttura nuova e confortevole, pronta a ospitare ragazze madri e persone senza ricovero. Miriam non si lascia sfuggire l'occasione che accoglie come segno della Provvidenza. Dice ai genitori che deve allontanarsi per motivi di studio e si dirige a Niscemi, dove trova una famiglia di religiose che si fanno carico del suo problema. Suor Genoveffa, responsabile del centro di accoglienza, conforta la ragazza lungo tutto

il periodo di gravidanza, sostenendola nei momenti di dubbio e temprandola nella fede. Poi, nei giorni scorsi, è arrivato il momento del parto. Miriam si ricovera al vicino ospedale "Suor Cecilia Basarocco", dove l'équipe del dottor Giovanni Di Leo fa tutto il possibile per far venire al mondo la piccola Gianna e provvedere alla salute della giovane mamma. "La ragazza - riferisce Di Leo - era estremamente ansiosa. E questo stato psichico ha fatto insorgere qualche difficoltà. Dopo il parto, avvenuto nel pomeriggio, la puerpera di sera ha avuto una forte emorragia. Così siamo dovuti intervenire per bloccarla. Ora però tutto procede bene".

I nonni di Gianna, appresa la notizia, si sono recati a Niscemi a visitare la neonata e la mamma.

Miriam accarezza con occhi amorevoli la sua creatura. Sa che il futuro non sarà facile, ma è pronta a lottare con tutte le sue forze per dare alla piccola Gianna una vita serena.

Salvatore Federico

CALTAGIRONE Decollano importanti progetti sociali nel segno del grande siciliano don Luigi Sturzo

Lombardo visita il fondo "Sturzo"



Raffaele Lombardo e Salvatore Martinez

È iniziata con una visita alla Casa Museo Sturzo di Caltagirone la giornata interamente dedicata alle numerose iniziative promosse per ricordare il pensiero e le opere dei venerati fratelli Mario e Luigi Sturzo. E in tanti, rappresentanti del Governo regionale, si sono portati nei luoghi della memoria sturziani, per apprezzare le realizzazioni già in atto e i programmi in via di attuazione.

In testa il presidente Raffaele Lombardo, accompagnato dal vice presidente Michele Cimino, dall'assessore ai Beni culturali Gaetano Armao, dal direttore della Segreteria generale della Presidenza Enzo Emanuele, dal dirigente dell'Agenzia regionale per l'impiego Rino Lo Nigro, dal dirigente del Dipartimento re-

gionale degli interventi infrastrutturali per l'agricoltura Salvatore Barbagallo. Ad accogliere la nutrita delegazione del Governo regionale il presidente della Fondazione "Mons. F. Di Vincenzo" e del Rinnovamento nello Spirito Salvatore Martinez con il suo staff; al suo fianco il vescovo di Piazza Armerina Michele Pennisi.

Dopo la visita in città al palazzo nobiliare degli Sturzo - 3.000 mq su quattro livelli, ora in parte riaperto dopo 50 anni - la delegazione si è spostata in contrada Russa dei Boschi, residenza estiva della famiglia Sturzo, oggi trasformata in una "cittadella" per il reinserimento lavorativo dei detenuti nella fase finale della pena e degli ex detenuti con il coinvolgimento delle loro famiglie. Sono loro i protagonisti della nuova vita che il Fondo, oltre 50 ettari di splendida macchia mediterranea, sta ritrovando con una serie di attività: dall'artigianato alla coltivazione di prodotti biologici attraverso un'azienda agricola e la Cooperativa sociale "Cura et Natura". Recuperato e riaperto al pubblico, il casale Sturzo, 1100 mq su due piani, comprende anche una masseria, ribattezzata "Baglio della Lucerna" con 6 immobili disposti su tre lati contigui, che vedrà nascere la Scuola-laboratorio di arti e mestieri in via di estinzione e di conservazione del patrimonio

immateriale, sull'esempio francese e tedesco, come attualizzazione al pensiero sturziano.

Nel Fondo Sturzo sono previste 20 villette monofamiliare che ospiteranno le famiglie degli ex detenuti. Salvatore Martinez ha illustrato l'ANREL, Agenzia nazionale reinserimento e lavoro rivolta a detenuti ed ex detenuti; il primo progetto in rete in Italia per il reinserimento lavorativo fortemente voluto dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano, che proprio il 4 ottobre a Caltagirone ha firmato la Convenzione per la nascita dell'Agenzia in 5 regioni: Sicilia, Lombardia, Veneto, Lazio e Campania. Grazie ad un altro protocollo d'intesa fra il Ministero dell'Istruzione e la Fondazione Di Vincenzo, inoltre, verranno avviati in sinergia con l'Assessorato Regionale competente progetti formativi per lo sviluppo di iniziative connesse all'insegnamento della disciplina "Cittadinanza e Costituzione". Tanto l'interesse fattivo e gli impegni assunti dai rappresentanti della Regione al termine di una intensa mattinata sturziana, nel desiderio condito di fare del Polo di Eccellenza Sturzo un nuovo incubatore di politiche sociali e di pedagogie educative e rieducative. Proprio come avrebbe detto don Sturzo: "dall'idea al fatto".

Ivan Scinaro

XXV di matrimonio alla "bavarese"

Con una cerimonia che ha unito le tradizioni bavaresi al rito cattolico, l'ennese Rito Profeta e il bavarese Hartmut Koeppen si sono giurati di nuovo eterno amore dopo venticinque anni di matrimonio.

La coppia, che risiede da anni in Bavaria, è scesa in Sicilia per rinnovare la promessa d'amore nella chiesa Madre di Enna, dove un quarto di secolo fa (il 23 dicembre 1984), li

sposò monsignor Francesco Petralia che ha celebrato anche la messa di anniversario. Nei tipici costumi bavaresi "dirndel" lei e "tracht" lui, i due coniugi hanno detto sì per la seconda volta davanti ai figli Veronica e Walter, ai fratelli Calogero e Pino, venuti dalla Francia e Umberto e Assunta che vivono ad Enna. Grande festa anche per nipoti, parenti e amici.

Danila Guarasci

in Diocesi

Conferenza Episcopale

Dall'8 al 10 febbraio prossimo avrà luogo presso il Seminario vescovile di Caltanissetta la sessione invernale della Conferenza Episcopale Siciliana (CESI). All'ordine del giorno tra gli altri una riflessione sulla situazione economica e sociale della Sicilia in questo particolare momento di crisi, la visita del S. Padre prevista il 3 ottobre prossimo e una comunicazione del vescovo di Tunisi sulla realizzazione di un Centro pedagogico per la formazione degli insegnanti.

Confraternite

(Caros) 350! Tanti sono gli anni di vita della Confraternita dell'"Acerba e Sacrosanta Passione di Cristo" di Enna. La Compagnia della Passione, che ha sede nella Chiesa di S. Leonardo, celebra questo prestigioso traguardo domenica 7 febbraio con una Messa per i confrati presso la stessa Chiesa alle ore 10 e poi nel pomeriggio alle ore 19, sempre a S. Leonardo con una solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo mons. Michele Pennisi. La Confraternita della Passione, fu fondata nel 1660 e il 22 novembre del 1661 il Viceré di Sicilia ne approvò l'atto ufficiale di costituzione. I membri che la componevano, inizialmente erano 33, come gli anni Cristo e poteva far parte della Confraternita chi aiutava i poveri da vivi, e li seppelliva da morti.

Azione Cattolica Ragazzi

È Pietraperzia ad ospitare quest'anno la Festa della Pace che ogni anno l'Azione Cattolica ragazzi organizza in un paese diverso. Domenica 7 infatti i ragazzi delle diverse parrocchie nelle quali è presente l'associazione sfileranno per le vie del paese per portare una nota di gioia e di colore che si tinge di arcobaleno. L'arrivo e l'iscrizione saranno effettuati presso le suore Salesiane da cui prenderà il via la sfilata verso la Chiesa Madre dove alle 11 il vescovo mons. Pennisi celebrerà l'Eucarestia. Al termine i ragazzi, con striscioni e palloncini marceranno verso la piazza Vittorio Emanuele dove consegneranno il messaggio della pace al sindaco Caterina Bevilacqua. Nel pomeriggio, sempre nei locali delle salesiane via libera al divertimento e all'allegria con i giochi a tema proposti dagli animatori. Ad ogni partecipante verrà chiesto il contributo di 1,00 euro. Quest'anno il progetto che l'Azione Cattolica si propone è quello di investire su Betlemme, puntando al restauro della sala cinematografica del "Catholic Action Centre di Betlemme", un progetto mirato alla formazione biblica rivolto ai giovani.

Anniversario mons. Cirrincione

Venerdì 12 febbraio ricorre l'ottavo anniversario della morte di mons. Vincenzo Cirrincione, decimo vescovo di Piazza Armerina. Una celebrazione Eucaristica di suffragio sarà presieduta in Cattedrale, da mons. Michele Pennisi alle ore 10.30. Nonostante siano passati otto anni dalla sua dipartita, continua ad essere vivo il ricordo di questo pastore che ha guidato la Chiesa piaggese per sedici anni. In molti ancora una volta si auspicano che sia trovata al più presto una dignitosa sistemazione per la tomba del vescovo, che dopo otto anni attende ancora una definitiva e degna sepoltura nella Cattedrale. Nella foto una proposta di una eventuale sistemazione che non richiederebbe grandi interventi e che abbiamo visto realizzata per uno degli arcivescovi defunti nella Cattedrale di Siviglia.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

GIORNATE L'11 febbraio le manifestazioni per la XVIII Giornata Mondiale del Malato.

La Chiesa al servizio dei sofferenti



“La Chiesa al servizio dell'amore per i sofferenti”. È questo il motivo conduttore della celebrazione della XVIII Giornata Mondiale del Malato, in programma l'11 febbraio. Il

tema è il titolo del Messaggio di Papa Benedetto XVI proprio per la Giornata Mondiale del Malato 2010. Un evento con cui, come lo stesso Papa evidenzia nel documento, “la Chiesa intende, in effetti, sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione, poichè s'inscrive nel solco della stessa missione salvifica di Cristo”.

Il nutrito programma preparato dal Pontificio Consiglio fra l'altro comprende: una solenne Concelebrazione Eucaristica, il giorno 11 febbraio nella Basilica di San Pietro, l'arrivo del Reliquiario di santa

Bernadette Soubirous, una processione e una preghiera con la statua della Madonna di Lourdes, che si concluderà con il saluto e la benedizione di Benedetto XVI e una visita alla tomba del servo di Dio Papa Giovanni Paolo II che, con la Lettera Apostolica Motu Proprio “Dolentium Hominum”, 25 anni fa istituì il Pontificio consiglio per gli Operatori Sanitari. Nell'aula nuova del Sinodo sarà tenuto, il 9 e il 10 febbraio, un simposio Internazionale incentrato su due Lettere Apostoliche: la “Salvifici Doloris” e lo stesso Motu Proprio “Dolentium Hominum”.

Durante i due giorni di incontro si approfondiranno anche gli aspetti culturali, antropologici e sociologici con il contributo di personalità di primo piano della Chiesa, degli operatori sanitari, della cultura e dell'associazionismo cattolico. In particolare saranno approfondite le tematiche del

dolore e della sofferenza dal punto di vista di Ebraismo, Induismo, Islamismo e Buddismo nonché come sono vissute e viste nelle culture africane e in quelle asiatiche.

L'Ufficio diocesano di pastorale Sanitaria di Piazza Armerina, diretto da don Filippo Salerno e don Lino di Dio, propone varie celebrazioni con gli ammalati. Il triduo in preparazione alla Giornata Mondiale sarà celebrato all'Ospedale “V. Emanuele”, alla Casa di Riposo “A. Aldisio” e alla Clinica S. Barbara di Gela.

Una veglia mariana sarà celebrata nella Parrocchia del Carmine, sempre a Gela. Giorno 11 alle ore 18 presiederà la celebrazione Eucaristica il nostro vescovo mons. Michele Pennisi la presenza delle associazioni di volontariato e dell'Unitalsi. Manifestazioni si svolgeranno anche negli ospedali di Enna e Piazza Armerina.

Tra le righe

don Giuseppe Fausciana



Impariamo a ‘scontrarci’ con i ragazzi!

Il convegno diocesano svoltosi nella nostra Chiesa, ha rilevato il gravoso problema della comunicazione della fede alle nuove generazioni. Effettivamente lo stile di adottare “giovanilismi” si è rivelato un vero flop nella gestione

della comunicazione con i giovani. Pongo allora una domanda sulla scorta della mia esperienza con ragazzi in oratorio: C'è ancora un dialogo aperto tra le generazioni? La domanda sorge spontanea davanti ai sempre più frequenti episodi di cronaca che rivelano l'estraneità dell'universo giovanile rispetto a quello degli adulti. Ciò che colpisce, infatti, in questi episodi, è il fatto che ad esserne protagonisti non sono i cosiddetti “ragazzi a rischio”, ma adolescenti in tutto simili a quelli che incontriamo ogni giorno. È inevitabile, perciò, il sospetto che non siamo davanti a manifestazioni di devianza, ma i sintomi di una nuova “normalità” che si va delineando a nostra insaputa. Da qui l'interrogativo da cui siamo partiti: che ne è della comunicazione tra padri e figli, tra insegnanti e alunni, tra sacerdoti e giovani della parrocchia? Conosciamo veramente questi ragazzi, i loro pensieri, le loro difficoltà, i loro progetti? Sarebbe opportuno scommettere sulla relazione diffusa, abilitando intere comunità nell'impegno costante di dare priorità ad atteggiamenti accoglienti e gratuiti nei confronti dei nostri adolescenti. Considero il conflitto aperto preferibile alla calma apparente che regna oggi. Intanto esso è sempre il segno di uno stretto rapporto: ci si scontra solo quando si è in qualche modo legati. E poi il conflitto è fonte di conoscenza reciproca, perché costringe a tener conto dell'altro, a tentar di capire la sua mentalità e le sue intenzioni. Il dubbio che oggi affiora in molti, soprattutto fra gli educatori, è che tra le generazioni sia subentrata un'estraneità tanto più profonda e preoccupante quanto più indolore. E che gli adulti siano stati esclusi dall'universo giovanile in modo così radicale da non richiedere – e non consentire – più neppure uno scontro frontale. E, in effetti, a volte i giovani sembrano nutrire verso genitori e insegnanti un atteggiamento più simile a una cortese tolleranza, che non a un intimo rispetto. E si comportano come se fossero ormai consapevoli di non poter essere da loro compresi e di dover fare, perciò, le proprie scelte seguendo, se mai, il consiglio dei loro coetanei, piuttosto che rivolgendosi a persone più mature. La pastorale giovanile della nostra diocesi in questi anni ha maturato l'idea che stare con i ragazzi significa anzitutto creare i presupposti per incontrare realtà impegnative, autentiche e fare esperienza della presenza di Gesù. Solo un cristianesimo che investe la persona nella totalità della propria esistenza può essere “competitivo”. La casa del volontariato e i movimenti giovanili che sono nati da questa felice intuizione sono solo la possibilità concreta di realizzare un progetto di chiesa capace di interloquire con i nostri ragazzi.

Chiese vuote, a Niscemi un po' di autocritica

Chiese vuote. Sempre meno fedeli praticanti a Niscemi. Con appena due mila e 189 presenze (di cui 687 uomini e 1.502 donne) alla messa domenicale, pari al 9,4%, questo grosso centro del Niseno ha conquistato la maglia nera, quanto a religiosità dei suoi abitanti, fra i comuni della diocesi di Piazza Armerina. Il paese più virtuoso è risultato Butera con il 36,4% di presenze. Questi dati sono tratti dalla rilevazione del Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) di Torino, effettuata il 21 e 22 novembre scorso in tutte le chiese dei 12 comuni della diocesi, e pubblicata su queste pagine nell'edizione di domenica 17 gennaio scorso.

Come mai Niscemi - i cui abitanti sono indicati nelle città vicine con il nome di “santamarioti” per la loro spiccata devozione verso la Madonna, patrona della città - è divenuta fanalino di coda per la scarsa pratica religiosa dei suoi fedeli? Una chiave di lettura del fenomeno, che preoccupa partico-

larmente il clero locale, la fornisce don Giuseppe Giugno, vicario episcopale e direttore della Caritas diocesana. “A monte del fenomeno - esordisce don Giugno - c'è l'idea standardizzata che l'uomo, in quanto maschio, dedito al lavoro e al mantenimento della famiglia, si sente estraneo alle ‘cose religiose’, che ritiene siano cura esclusiva delle ‘femminucce’, salvo poi a partecipare in massa a ricorrenze religiose molto avvertite dal popolo, come la festa di san Giuseppe, della Madonna del Bosco, la Giunta del venerdì Santo. I figli, cresciuti con simili esempi dei genitori, anch'essi si allontanano via via dalla Chiesa. Inoltre, da lungo tempo si assiste a una sorta di disaffezione del clero locale alla formazione del laicato, che è rimasto legato a una forma sterile di religiosità basata soltanto sulla tradizione”. Da ciò, secondo il sacerdote, deriva una certa indifferenza religiosa diffusa tra la popolazione, che impedisce anche il fiorire di nuove vocazioni. Di conseguen-

za, anche i matrimoni religiosi sono in netta diminuzione, mentre si assiste a un'allarmante emergenza educativa fra i giovani (di cui il feroce delitto di Lorena Cultraro, secondo alcuni, sarebbe solo la punta dell'iceberg).

“Tutto questo - prosegue don Giugno - è il frutto della mancanza di veri valori offerti a nostri ragazzi, che crescono secondo falsi modelli, tanto che essere bulli o pupe, a seconda del sesso, diventa l'aspirazione che va per la maggiore”. Poi il sacerdote fa un'autocritica. “Occorre - dice - approntare una nuova evangelizzazione: nuova nei contenuti, nell'impegno, nell'entusiasmo, nella testimonianza della fede. Esiste uno scollamento tra la ‘Casta’ religiosa e il popolo. Noi preti dobbiamo chiederci: è la gente che non riempie più le chiese o piuttosto è la Chiesa che è lontana dalla gente?”

Salvatore Federico

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE

VI domenica del tempo ordinario - C

a cura di don Angelo Passaro

minore è il carico che porta, così è tanto più felice nel viaggio di questa vita chi è alleggerito dalla povertà, chi non sospira sotto il peso delle ricchezze” (Minucio Felice, *Octavius*).

Diversamente da Matteo, Luca colloca il discorso delle Beatitudini in un luogo pianeggiante, ma soprattutto presenta solo quattro beatitudini accompagnate da altrettanti “guai”. Riprende un modulo classico dell'annuncio profetico il cui scopo è quello di operare un capovolgimento dei valori strutturali l'esistenza. Quello che è cercato, voluto, desiderato come prezioso dal mondo, non ha consistenza agli occhi di Dio; quanto invece è reietto o disprezzato dalle logiche mondane, da Dio è considerato ed elevato.

La tradizione biblica conosce questo schema: Dio abbatte i superbi, innalza gli umili, come recita il Cantico di Anna nel Primo libro di Samuele, ripreso poi da Maria nel Magnificat! Quanto Anna e Maria proclamano, quanto Gesù consegna ai suoi discepoli con questo modo di parlare realizza l'irruzione del Regno di Dio dentro la storia

umana. Il Regno che viene pone nella verità la vicenda umana, dice il punto di vista di Dio sulla storia umana e dispone chi lo accoglie a liberarsi da subdole forme di idolatria perché fa riconoscere l'inconsistenza, la transitorietà delle cose umane e apre alla consapevolezza che solo Dio salva. Le parole della profezia di Geremia fanno da sfondo alle parole di Gesù: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore.... Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia» (Ger 17,5.7). Quando l'uomo fa di un altro uomo o di se stesso il proprio dio, allontanandosi dall'unico Dio della vita, la sua esistenza diventa inconsistente, evanescente (“vanità” direbbe il saggio Qohelet), un eterno vagare senza mèta. Chi invece cerca la sua sicurezza nel Signore diventa stabile («come albero piantato lungo corsi d'acqua»; cf. anche il Sal 1), affronta con sicurezza il tempo della prova, ha una mèta essendo il suo camminare un percorrere i sentieri del Signore.

È la condizione dei poveri (*ptochoi*), di coloro che sono nella debolezza, nell'abbandono,

no, nella solitudine, di coloro che mancano del necessario. Gesù annuncia che Dio non rimane indifferente al bisogno del povero, perché egli è difensore dei poveri (cf. Sal 68,6). In questo sta la loro beatitudine e la loro povertà - che non è presentata da Gesù come una virtù - è ciò che rende possibile quell'apertura del cuore che sa affidarsi e confidare nel Signore.

È la condizione del discepolo, di colui che sa, cioè, che senza il Signore non può far nulla, anzi non è nulla: «Beati voi poveri», non semplicemente «Beati i poveri!». Nella parole di Gesù c'è un invito, una vocazione a considerare se stessi a partire da Cristo: senza di Lui il discepolo non può essere considerato tale; è necessario essere liberi da ogni idolo per seguire il Maestro in povertà, ricchi solo di Lui e della sua parola. Perciò la comunità dei discepoli non penserà di vivere il Vangelo facendo qualcosa per i poveri, interessandosi di essi, ma imparerà a vivere con i poveri, a condividere la loro stessa realtà per essere realmente liberi e disponibile a seguire il suo Signore.



Lampada per i miei passi
è la tua Parola...

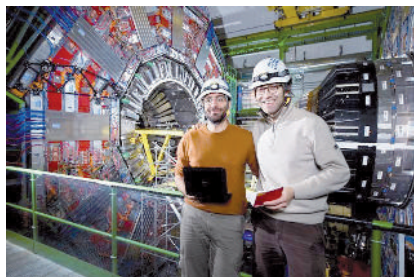
14 FEBBRAIO 2010

GER 17,5-8
1COR 15,12.16-20
LC 6,17.20-26

«Noi siamo per lo più ritenuti poveri: non è un'infamia, ma una gloria. Il lusso abbatte l'animo, la frugalità lo rafforza. Del resto, come può dirsi povero chi non ha bisogno di nulla, chi non brama i beni altrui, chi è ricco in Dio? È povero piuttosto colui che, pur possedendo molto, desidera ancor di più. Dirò proprio quello che sento: nessuno può essere tanto povero come quando è nato. Dunque, come chi fa un viaggio è tanto più fortunato quanto

GINEVRA Il niscemese Mario Galanti “emigrato” in Svizzera. Lavora al Cern con i migliori scienziati

‘Mi sento un cervello mandato via’



Lavora a cento metri di profondità. Ma non è un minatore. I suoi “attrezzi” sono il casco, il computer e la mente. Perché lui è quello che comunemente si definisce un “cervello”, ossia uno scienziato che cerca di andare oltre le fron-

tiere della conoscenza umana. Un cervello però in fuga, che ha trovato lavoro e dignità fuori dalla nostra nazione. Un giovane ricercatore, di cui Niscemi, sua città natale, può andare orgogliosa, ma che purtroppo è costretto ad alimentare quell'emorragia di “intelligenze” che impoverisce sempre più la nostra Isola, incapace di trattenere i suoi figli migliori per fargli spendere qui le competenze acquisite.

Mario Galanti (nella foto), 33 anni, laurea in fisica conseguita all'università di Catania con il massimo dei voti e la lode, specializzazione in fisica delle particelle, dopo

5 anni di precariato nel dottorato di ricerca e in altro incarico a termine, si è visto praticamente licenziare dall'ateneo catanese, in seguito ai tagli operati dal Governo sui finanziamenti destinati alla ricerca. Così, suo malgrado (è figlio unico molto legato ai genitori), è stato costretto a emigrare. “Non mi sento un cervello in fuga – dice – ma un cervello mandato via. Alla fine, sono stato fortunato perché l'università di Cipro mi ha fatto un contratto per due anni, rinnovabile per un altro anno ancora, permettendomi di lavorare al Cern di Ginevra, assieme ai migliori scienziati del Mondo”. Galanti lavora nel grande accelera-

tore di particelle della città svizzera, dove si va alla ricerca di quello che, facendo violenza alla terminologia scientifica, impropriamente viene chiamata la “Particella di Dio”.

“In sostanza – spiega lo scienziato niscemese – ricerchiamo l'elemento di base della materia, il Bosone di Higgs. Della materia conosciamo quasi tutto, tranne questa particella fondamentale, che praticamente conferisce la massa ai corpi. Lavoro assieme a scienziati dell'università di Padova in uno dei più grossi esperimenti del Cern”. Galanti non vuole che si dica, ma egli recentemente, assieme al suo gruppo, ha fatto un esperimento, i cui risultati

sono stati presentati alla riunione plenaria del Cern. “È stato quasi un esercizio – minimizza il ricercatore –. Abbiamo verificato il buon funzionamento del rivelatore al quale lavoro assieme al mio team scientifico, riuscendo a individuare una particella particolare”.

Galanti è felice del suo incarico. Quando può torna al sole di Sicilia. Ma lì, a cento metri sotto terra, nel grande tunnel accanto all'acceleratore di particelle più grande del mondo, si sente ogni giorno illuminato dal Sole della Scienza.

Salvatore Federico

CATTOLICI E SOCIETÀ Presentato il secondo biglietto del Comitato Scientifico per la Settimana Sociale del prossimo ottobre a Reggio Calabria

Debito pubblico, sfida educativa e politica tra le priorità

Ci stiamo avvicinando lentamente all'appuntamento del 14-17 ottobre 2010, quando a Reggio Calabria si svolgerà la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Il Comitato scientifico e organizzatore, di cui fa parte anche mons. Pennisi, ha presentato venerdì scorso 5 febbraio il secondo biglietto indirizzato ai cattolici nel cammino di preparazione all'evento. In esso si esprime soddisfazione per l'interesse suscitato dal primo biglietto inviato alla comunità ecclesiale nell'aprile 2009 e ristampato già per la quarta volta. In questo nuovo biglietto si offrono stimoli per la riflessione a tutti i livelli per i mesi a seguire. “Tutte le Chiese particolari che sono in Italia – si legge nel biglietto – e le principali realtà ecclesiali e d'ispirazione cristiana di livello nazionale hanno ricevuto l'invito: alcune di queste hanno già dato il via a programmi di preparazione anche molto impegnativi. Abbiamo allargato l'invito oltre i confini convenzionali del “mondo cattolico” e anche in questo caso abbiamo trovato una sincera attenzione. Alcune diocesi – si legge – hanno colto questa occasione per impegnarsi nella elaborazione di una “agenda” locale. Altre diocesi hanno assunto l'iniziativa di realizzare specifici approfondimenti tematici”.

Il comitato Scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI sono impegnati ad accompagnare questo

processo (a livello nazionale, regionale e diocesano), mentre hanno già cominciato ad affrontare i problemi pratici che l'evento comporta in stretta collaborazione con la Chiesa reggina.

I membri della Commissione sottolineano il momento difficile che stiamo vivendo, tuttavia “come credenti e come Chiesa - si afferma - abbiamo innanzitutto la responsabilità di provare a declinare la nozione di “bene comune” in una agenda di speranza”.

Nel primo “biglietto” il comitato aveva provato a definire il compito della 46ª Settimana Sociale.

«La prima urgenza che si avverte – si diceva - è che l'intera opinione pubblica nazionale, e innanzitutto ecclesiale, concentri la propria attenzione su di un numero limitato di problemi cruciali, dalla soluzione o dalla mancata soluzione dei quali dipende la forma che prenderà il futuro del Paese. L'opinione pubblica e gli attori sociali hanno bisogno di convergere intorno ad un'agenda di problemi anche perché sia meno difficile valutare insieme le possibili soluzioni alternative, volta per volta proposte o praticate».

In breve, il comitato invitava ad individuare un piccolo gruppo di “problemi” che possano essere ritenuti prioritari nella prospettiva del bene comune, ed in particolare rispetto alla necessità che il Paese “riprenda a crescere”. Il processo di discernimento si è messo in moto da alcuni mesi e sta racco-

gliendo interessi e contributi. Il Documento preparatorio vedrà la luce nella tarda primavera del 2010 e quindi è prematuro tracciare oggi un bilancio e una sintesi. Alcuni elementi segnano però l'orizzonte delle riflessioni e delle preoccupazioni. Tra essi certamente le dimensioni, le dinamiche e la composizione del debito pubblico. Un certo modello di Welfare State, i cui limiti sono cominciati a divenire evidenti sin dalla fine degli anni '60, ci consegna oggi un Paese più povero di risorse: di risorse economiche, certamente, ma anche non economiche, avendo quel modello di statualità ridotto in molti ambiti gli incentivi e le possibilità per assumere una iniziativa responsabile.

Tra i fattori di bene comune, in un momento di emergenza educativa, c'è una particolare risorsa che va liberata. Si tratta di quelle persone adulte che, nella famiglia, nella scuola e nei molteplici luoghi della educazione non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell'avventura educativa i giovani e i piccoli con i quali si trovano ad interagire.

Infine, nel testo si sottolineano i due decenni di nuova spinta alla partecipazione e di ripetuti tentativi di innovazione politica. Le nostre comunità sono piene di storie che raccontano la difficoltà a sbloccare i canali e le opportunità di partecipazione democratica.

L'Inner Wheel incontra i giovani per educare al rispetto delle norme stradali



L'agente Totò Sauna durante la lezione

Inner Whell di Gela per il sociale. Il club femminile rotariano ha promosso un corso di educazione stradale in collaborazione con le scuole. “Tra i diritti umani da salvaguardare e difendere consideriamo prioritario il diritto alla vita ha detto la presidente Sara Morselli, nel suo discorso d'apertura. Molte giovani vite vengono stroncate da incidenti stradali, altre sono sopresse subito dopo il concepimento. Promuoveremo quindi incontri con i giovani del biennio delle scuole medie superiori per sensibilizzarli sull'enorme

importanza che ha il rispetto delle norme contenute nel Codice della strada”.

Il programma di prevenzione è già iniziato nelle scuole di Gela. “Le lezioni sono state concertate – dice la presidente – in collaborazione con il Comando di Polizia Municipale che ha messo a disposizione il personale specializzato, indispensabile per spiegare ai ragazzi quanto è importante seguire le regole per evitare terribili incidenti”.

“Quanti soldi lo Stato spende per la prevenzione dell'influenza? – ha esordito l'agente

Salvatore Sauna – in alcune delle sue lezioni; ebbene ogni anno muoiono per incidenti stradali circa 4.000 ragazzi, quanti sono gli abitanti di Butera, per esempio. Vi immaginate; un intero comune spazzato via per avere dimenticato di seguire le regole del codice della strada. Dico queste cose forti – continua Sauna – per scuotere la sensibilità degli alunni che hanno accolto con entusiasmo la lodevole dell'iniziativa dell'Inner Whell di Gela”.

Liliana Blanco

I Misteri di Pasquasia.

Cronaca di un paradosso sociale. Intrighi internazionali, mafia, sprechi, malaffare politico e incubi nucleari

di Paolo Gabrieli, Josè Trovato

Lancilotto e Ginevra editori
Leonforte, 2009 - Pag. 110 - € 15,00

IL LIBRO

Il libro - inchiesta racconta la “cronaca di un paradosso sociale”, come la definiscono gli autori, per “intrighi internazionali, mafia, sprechi, malaffare politico e incubi nucleari”. La prefazione è



del vescovo Michele Pennisi. Sul tema delle scorie, un fantasma che periodicamente riemerge, gli autori forniscono particolari inediti su un'inchiesta riservata condotta dalla Dda di Catanzetta e denominata

“operazione Stock”. Nel testo sono presenti interviste a Francesco Morgante ex patron di Pasquasia, a Silvio Raffiotta ex procuratore di Enna, al fisico nucleare Fulvio Frisone e al presidente della provincia di Enna Pippo Monaco. Nel testo, tra l'altro, Morgante, rispondendo agli autori, ricostruisce la storia del sito e parla pure di strategie per il futuro.

Paolo Gabrieli laureato in Giurisprudenza e Scienze Politiche è ispettore della Guardia di Finanza. Lavora presso al procura della Repubblica del Tribunale di Enna, occupandosi prevalentemente di reati ai danni della pubblica amministrazione.

Josè Trovato, laureato in Scienze dell'amministrazione è corrispondente del Giornale di Sicilia. È autore del libro inchiesta “La mafia nella provincia di Enna, una storia negata”.

di Maximilian Gambino

music'@rte

La Regia

Quante volte avete sentito parlare di regia! Nel mondo dello spettacolo è un termine molto usato, ma che racchiude più di quanto si possa pensare. La regia non intesa come persona fisica, ma come una postazione da dove si dirige e controlla tutta la tecnologia della televisione, della radio o di un set cinematografico, non è altro che una serie di stanze, attrezzate di tutti i sistemi audio, video e luci. La regia

è di solito divisa in settori, che si trova si trovano in 3 stanze diverse.

Nella prima la stanza la regia video, con il regista, gli assistenti ed i tecnici video che controllano il mixer video, tutte le immagini, i supporti audio visivi, le foto, le grafiche, e la registrazione.

Inoltre da questa postazione, si controllano tutte le telecamere e tramite interfono, la regia video con il regista, controllano tutta la messa in onda del programma in diretta e gestisce il lavoro anche dell'audio,

del controllo video, delle luci, e di tutto lo studio. La regia gestisce anche le posizioni dei personaggi in studio, e tutta l'effettistica in generale.

Nelle altre postazioni troviamo la regia audio, dove si effettua il controllo e la gestione di tutto l'audio per la messa in onda, sia dei singoli microfoni dei presentatori ed ospiti, che della ripresa musicale. Inoltre la regia audio gestisce la diffusione audio in studio, ed i vari collegamenti con fonti esterne.

Nella regia luci, invece, si controllano tutti gli effetti luci ed il controllo camera, che consiste nel gestire i segnali video interni ed esterni e del controllo del diaframma delle singole telecamere durante la messa in onda.

Oggi la tecnologia applicata all'audio-video è talmente avanti da potersi permettere una qualità altissima come l'HD, il surround ed immagini in 3D.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Si dedicò alla formazione dei seminaristi in spirito di obbedienza

ANNO SACERDOTALE - FIGURE DI PRETI

a cura di don Giuseppe Giuliana

<http://padre-giuliana.spaces.live.com>

Mons. Raimondo Riccobene

Nato a Pietraperzia il 17 febbraio 1911 ed ivi sepolto - Ordinato presbitero il 21 luglio 1935 da mons. Mario Sturzo. Nella sua lunga vita ha ricoperto diverse cariche: a Riesi al Ss. Rosario nel 1938; a Pietraperzia in Matrice nel 1946; a Piazza Armerina vice rettore del Seminario nel 1935; 1946 / professore di lettere al Ginnasio, direttore ufficio catechistico diocesano 1948 /49, assistente diocesano Gioventù Femminile di Azione Cattolica 1948, rettore del Seminario 1950/56, canonico della Cattedrale 1960; a Gela Parroco a Borgo Guttadauro 1966/67, S. Francesco 1978/83 vicario Foraneo. Si ritirò nella casa di Riposo del 'Boccone del Povero' a Mazzarino, ove è morto il 10 ottobre 2000.



Salvatore Arena, Luigi Giunta, Raimondo Riccobene

Riporto stralci del discorso da me pronunciato per i suoi funerali. È stato il mio Rettore negli anni 50/57. Non andavo a trovarlo spesso, ma con una certa periodicità prima a Gela, poi a Mazzarino. Ultimamente alle mie parole di coraggio, per cui si commuoveva, mi chiese di altri sacerdoti ammalati e pianse accoratamente la perdita del caro P. Cosimo Federico: "Non lui, ma io che sono stanco e vecchio", disse.

Fu riservato nelle sue cose, ma anche in quelle degli altri, di cui era rispettoso al massimo. Da giovane sacerdote fu destinato in un ambiente da frontiera, come Vicario Economico al Ss. Rosario di Riesi, poi fu Vice Rettore, Rettore del Seminario, professore, assistente della Gioventù Femminile di AC, due volte Parroco, Canonico della Cattedrale, Vicario Foraneo a Gela, confessore, collaboratore in varie Parrocchie, ed altro ancora. Stimato ed apprezzato per la sua discrezione e prudenza, per la rettitudine di coscienza fino allo scrupolo, per lo spirito sacerdotale fatto di umiltà, nascondimento e solida fede, è stato uomo di fiducia dei vescovi che la diocesi ha avuto in questo secolo. È ricordo di pochi

il fatto che con mons. Mario Sturzo, che esigeva massima disciplina e dedizione dai sacerdoti, il diacono Riccobene si distinse non tanto nell'accettare passivamente di far parte degli Oblati, l'istituto voluto dal vescovo, quanto nel sostenere che la libertà di scelta era e significava egualmente dedizione al sacerdozio e alla missione pastorale.

A lui i nostri vescovi hanno fatto appello per situazioni difficili, delicate, gravi. Nel 1948 prima, nel 1950 dopo, il Seminario si trovò senza superiori (erano andati via i preti di san Vincenzo de' Paoli) e mons. Antonino Catarella, con l'acume e l'intuito che lo distingueva, lo scelse e l'obbligò a fare da rettore nemmeno quarantenne. Ripeto l'obbligo perché l'unica cosa che p. Riccobene ha chiesto, ed ha fatto senza essere comandato per ubbidienza è stata di fare il parroco

nella parrocchia Regina Pacis a Borgo Guttadauro, assistendo la colonia permanente di 100 ragazzi, retta dalle suore Mercedarie del SS. Sacramento, nel 1966. Lo fece per motivi di clima e di salute e per amore a quel nascondimento che gli favoriva la vita interiore e di preghiera.

In Seminario fu sostenuto dal compianto p. Salvatore Arena; ambedue curarono la formazione culturale e spirituale dei seminaristi, l'uno con l'esempio e la bontà, l'altro con la fermezza e la serietà. La figura del rettore era particolare: occhio del vescovo sui candidati al sacerdozio; custode del Seminario, cuore della diocesi. Ma i seminaristi restavano i protagonisti, semi e piantine da coltivare per la Chiesa e per la società. P. Riccobene scelse la bontà, la pazienza, i tempi lunghi.

Sotto il suo rettorato si acquistò Montagna Gebbia per il Seminario estivo. Il Seminario raggiunse allora il suo massimo numero, dopo un tremendo calo nel 1949, grazie ad una azione fervente e dinamica con la pro Seminario ed una rete di zelatrici e responsabili del piccolo clero, chiamati periodicamente a convegni ed incontri spirituali. Si valse di anime generose, che lui guidava spiritualmente, anche per sostenere i seminaristi poveri; della Gioventù femminile di Azione Cattolica, di cui era stato e continuò per anni ad essere l'Assistente. Fu intrepido nell'apostolato (gli Assistenti diocesani di A.C. del tempo scrissero con la vita pagine esemplari: ricordo per tutti P. Rindone). Fu il primo, seguito da un altro sacerdote la cui memoria resta cara a molti, p. Giovanni Cravotta da Barrafranca, ad acquistare un motorino con cui andava girando le parrocchie della diocesi. Non si sentì mai alla ribalta e facilmente cercava di nascondersi, di tirarsi indietro. Amava lo studio, anche a livello universitario, non

esibendo la sua cultura. Fu professore di lettere in Seminario.

Sempre in punta di piedi, senza pesare su nessuno, senza chiedere, lasciando il posto ad altri, con garbo e tratto di grande signorilità e finezza. Non amava la sciattezza nel fare o atteggiamenti di cameratismo. Era rispettoso degli altri, perché lo era di se stesso, della dignità sacerdotale.

Mons. Sebastiano Rosso, negli anni 71/ 83, ricorse a lui, affidandogli una situazione delicatissima a Gela, nella parrocchia S. Francesco, ove il parroco pur maturo negli anni aveva lasciato il sacerdozio. Accettò momentaneamente finché, e furono anni, passò la mano ad un nuovo parroco, che aveva forgiato con il suo esempio sacerdotale. Con grande modestia passò da parroco a collaboratore nella stessa parrocchia. Si andò sempre più ritirando, dimostrando sempre rispetto al vescovo, amore alla diocesi, affetto ed attenzione ai sacerdoti. Aveva idee chiare anche se spesso, se non richiesto, preferiva tacere. Il suo non era disinteresse degli altri o dell'apostolato, ma vigilanza nello spirito, perché si accompagnava alla fiducia nella preghiera, fedeltà e puntigliosità agli impegni assunti. È stato dagli anni '50 provato nella perdita degli affetti familiari, in malattie ed incidenti gravi che lo hanno tenuto per mesi in ospedale. Nessuno l'ha mai sentito lamentare, accettando di vivere la messa, l'immolazione con Cristo crocifisso e risuscitato, nella quotidianità. La sua lunga vita è stata vita da sacerdote in pienezza. Per questi ultimi anni mi chiedevo a volte pensando a lui come trascorresse le giornate. Glielo chiesi: Radio Maria lo accompagnava nella preghiera e poi si rendeva utile alle suore e agli ospiti della Casa di Riposo di Mazzarino. E tra i poveri anziani chiuse la sua lunga giornata della vita.

Rettori del Seminario nel novecento

- **Mons. Biagio Palermo** (nipote del vescovo Mariano) 1903
- **Don Tommaso Ragusa** (in seguito avvocato rotale a Roma)
- **Don Francesco Dubos** (Lazzarista) 1911/1918
- **Mons. Vincenzo Fondacaro** (e Vicario generale) 1918/1941
- **Mons. Gioacchino Federico** (in seguito Vicario generale e poi parroco a Gela) 1942/47
- **P. Severino** (gesuita, già Maestro di Spirito) 1947/48
- **P. Giuseppe Boverini**, Lazzarista (dal Nord Italia) 1948/49
- **P. Erasmo Spirito**, Lazzarista, (rientrava dagli USA) 1949/50
- **Mons. Raimondo Riccobene** (già vice rettore - poi parroco a Gela) 1950/56
- **Mons. Rocco Scichilone** (parroco della Matrice di Mazzarino) 1956/58
- **Mons. Filippo Velardita**, (professore di Dogmatica, Lettere e Filosofia) 1958/70
- **Mons. Vincenzo Sauto** (in seguito a Palermo al Tribunale Ecclesiastico) 1970/86
- **Don Felice Oliveri** (attuale parroco alla Matrice di Aidone) 1986/88
- **Don Giuseppe D'Aleo** (poi parroco a S. Maria di Gesù a Mazzarino) 1988/96
- **Don Vincenzo Cultraro** (attuale rettore, già parroco a S. Giacomo di Gela) 1996

Convegno sul rito delle Esequie

“**M**ortem nostram moriendo destruxit. La celebrazione cristiana delle esequie” è il tema dell'undicesimo convegno liturgico-pastorale organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia “S. Giovanni Evangelista” di Palermo nei giorni 19 e 20 febbraio prossimi, presso l'Aula magna della stessa Facoltà.

Il Convegno, che è diretto ai presbiteri, ai diaconi, agli studenti di teologia e agli operatori pastorali delle Chiese di Sicilia, si muove da quanto afferma il Decreto di approvazione della Congregazione per il culto divino del 1969 del Rito delle esequie: “Con i riti delle esequie la pia madre Chiesa ha sempre inteso non solo raccomandare i defunti a Dio, ma anche rinvigorire la speranza dei suoi figli e testimoniare la sua fede che i battezzati risorgeranno con Cristo a



vita nuova”. Inoltre il convegno si celebra in un momento particolare per la Chiesa italiana. Infatti i vescovi italiani, nel novembre scorso ad Assisi, hanno approvato la bozza del nuovo Rito delle esequie.

Il testo sarà pubblicato dopo la prescritta approvazione della Santa Sede ed aggiorna l'edizione del 1974. In particolare, sarà introdotto un formulario per quanti scelgono la cremazione. Il seminario di studi sarà presieduto da mons. Paolo Romeo gran Cancelliere della Facoltà.

Diversi gli interventi di studiosi ed esperti liturgisti: Pietro Sorci, Andrea Grillo, Giovanni Ancona, Calogero Peri, Santi Cucinotta, Ermanno Genre, liborio Di Marco, Rino La Delfa, Domenico Messina, Valeria Trapani e mons. Felice di Molfetta.

— Carmelo Cosenza

PIAZZA ARMERINA Si inaugura nei locali della Caritas Diocesana

Una casa per famiglie di detenuti

Con lettera congiunta del 10 dicembre 2009, il presidente della Conferenza dei vescovi della Comunità europea (COMECE), mons. Adrianus H. Van Luyn, e il Presidente di Caritas Europa, P. Erny Gillen, ricordano che il 2010 è stato dichiarato dall'Unione Europea anno per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Raccogliendo tale invito, domenica 14 febbraio 2010 il santo Padre Benedetto XVI visiterà alcune opere della Caritas di Roma.

Nella predetta lettera si auspica che, nel corso della stessa giornata, un gesto analogo sia compiuto in ciascuna diocesi europea dai rispettivi vescovi, come segno concreto di vicinanza e adesione al gesto del Papa, in sintonia con la campagna europea di lotta alla povertà. A tal fine, in comunione con la Chiesa Italiana ed Europea, la diocesi di Piazza Armerina compie un atto

significativo.

Infatti domenica 14 febbraio, alle ore 16.30, nei locali della Caritas diocesana, (salita Sant'Anna), sarà inaugurata e consegnata all'utilizzo la struttura di accoglienza per i familiari dei detenuti della casa Circondariale di Piazza Armerina che necessitano di assistenza straordinaria durante la permanenza in città.

Al momento inaugurale presenzieranno il vescovo mons. Pennisi, le autorità civili e militari, i volontari e rappresentanti del mondo carcerario. A darne l'annuncio don Ettore Bartolotta, assistente spirituale della casa circondariale e don Giuseppe Giugno, direttore della Caritas diocesana.

G. R.

GELA Le riflessioni di Luciano Vullo nel libro “Introibo” che sarà presentato all'Asi sabato 13 febbraio

“Carissimo Dio, ti scrivo perché sei morto”

“**C**arissimo Dio, ho saputo che sei morto e ho deciso di scriverti. Proprio perché sei morto, non per esprimerti il mio dolore. Non sono arrivato a tal punto di follia. A una persona morta è insano esprimere il dolore. Alla sua anima separata? Da molto tempo ho capito che questa faccenda era un'invenzione umana per boicottare la morte e forse per addolcire i comportamenti delle umane belve. Non me la sento neanche di rimprove-

rarti la fine perché ti reputo vittima del tuo delirio di onnipotenza. Hai voluto strafare dalla creazione in poi sempre più cose e animali e stelle e galassie e uomini e scienze e tecniche e... tutto si è rivoltato contro di te. Forse anch'io ho fatto la mia parte. Né me ne pento. Sarebbe una bassa vigliaccheria. Umile, sento di non essere un vile”.

Con questa “invocazione” il professore Luciano Vullo, preside emerito del Liceo classico ed ex

assessore all'istruzione del comune di Gela inizia il suo “Introibo”, un libro pubblicato con le Edizioni Jocker che sarà presentato al pubblico sabato 13 febbraio 2010, alle ore 10, nel salone dell'ASI (zona industriale). Parteciperanno all'evento il vescovo mons. Michele Pennisi, l'ing. Sebastiano Abbenante, l'ex sindaco avv. Franco Gallo e la prof.ssa Angela Rinziivillo. Parteciperanno anche delegazioni di lavoratori degli stabilimenti di Gela, sindacalisti ed

imprenditori della città.

“Passato e presente, realtà ed immaginazione, infanzia proiettata in avanti ed estenuata maturità che si volge indietro, lontani ricordi e perentori richiami della contemporaneità si succedono e si intrecciano in continuazione”, scrive nella prefazione Salvatore Nicosia. A conferire unità al tutto è una tensione politica che affronta problemi teorici e problemi pratici, aspetti storici e aspetti attuali del comunismo,

questioni etiche generali e questioni politiche contingenti. Al servizio di questa elaborazione viene richiamata, accanto alla capacità dell'autore di leggere la realtà, maturata nell'esperienza dell'impegno politico, anche una cultura vissuta nella pratica dell'insegnamento, fatta di letture non superficiali, di riflessioni filosofiche, di analisi politiche originali, di intuizioni linguistiche capaci talvolta di disgelare fulmineamente processi culturali con un chiarezza che interi trattati non riuscirebbero a conseguire.

— Emanuele Zupparado

SIRACUSA La manifestazione regionale dell'Ucsi in occasione della festa di san Francesco di Sales Giornalisti cattolici a scuola di etica



Il gruppo dei partecipanti in cattedrale con l'arcivescovo Pappalardo

Lo scorso 23 gennaio si sono riuniti a Siracusa i vertici regionali dell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) in occasione dei festeggiamenti per il santo patrono dei giornalisti san Francesco di Sales. La giornata voluta dal presidente regionale Ucsi Giuseppe Vecchio ha chiamato a raccolta i componenti del direttivo ed i soci delle varie sezioni provinciali sparse

Siracusa per partecipare ad un incontro-dibattito con il prof. Giuseppe Savagnone editorialista di "Avvenire" e del "Giornale di Sicilia" sul tema "La notizia e l'etica: il ruolo del giornalista". Il delicato quanto importante tema dell'etica della notizia è stato sviluppato dall'appassionata relazione del prof. Savagnone che, richiamandosi alle teorie sulla comunicazione del filoso-

nell'isola.

Nel corso della mattinata è stata celebrata la santa Messa presieduta dall'arcivescovo metropolitano di Siracusa mons. Salvatore Pappalardo che ha ricordato l'importanza della figura di san Francesco di Sales. Al termine il gruppo si è spostato nella splendida sala del Consiglio Provinciale di

fo tedesco Jurgen Habermas, ha indicato i tre criteri principali affinché la comunicazione, la notizia sia autentica: la notizia deve esporsi all'approvazione della sua verità; la notizia deve essere suscettibile ad un confronto sulla sua legittimità; la notizia deve avere una sua corrispondenza interna tra il detto e le intenzioni della comunicazione. Questi tre principi devono sussistere in ogni notizia per poter parlare di un'etica della notizia. In special modo per i giornalisti cattolici, che sono chiamati a dare testimonianza della loro fede attraverso i loro scritti.

In conclusione il prof. Savagnone ha ricordato come il giornalista cattolico è investito da una missione il cui senso consiste nell'essere estraneo alle logiche che governano l'attuale mondo della comunicazione, basato solo su criteri economici che passano sopra al rispetto per la persona, per il dialogo ed il confronto civile che porta alla crescita di una società. Recuperare il senso di questa missione ed operare affinché ogni singolo operatore della comunicazione agisca per il bene della società è il compito che spetta ai giornalisti cattolici ed alla stampa cattolica in generale.

Angelo Franzone

MUSICA Per la prima volta la lingua siciliana protagonista alla più importante manifestazione canora

Mario Incudine al Festival di Sanremo

Nuova avventura artistica per il cantautore ennese Mario Incudine che porterà sul palcoscenico del Festival di Sanremo la tradizione musicale siciliana. L'artista è stato scelto direttamente dal big in gara Nino D'Angelo per cantare in dialetto alcune strofe del suo nuovo lavoro dedicato al sud "Jammo Jà".

La kermesse canora, che andrà in onda su Rai uno dal 16 al 20 febbraio, vedrà la presenza di Mario Incudine nel corso della terza serata dedicata agli ospiti che canteranno insieme ai cantanti in gara reinterpretando i brani. Proprio per rappresentare "Jammo Jà" in nuova veste, Nino D'Angelo ha chiamato a raccolta sul palco dell'Ariston le voci più rappresentative delle regioni del Sud d'Italia e a rappresentare la Sicilia ha voluto proprio la voce di Incudine, uno degli

interpreti più interessanti del panorama musicale isolano fra tradizione e innovazione e ambasciatore delle tradizioni sicule nel mondo. Assieme alla Sicilia, ci saranno anche i rappresentanti delle terre laziale, lucana, calabrese, salentina e sarda, tutte voci che confluiscono nell'Orchestra popolare italiana diretta da Ambrogio Sparagna, che sarà a Sanremo accanto a Nino D'Angelo con il suo organetto.

"Ogni interprete - spiega Incudine - ha scelto con cura le parole della canzone di Nino da tradurre nel proprio dialetto affinché potessero rappresentare al meglio l'anima delle diverse regioni. Cantare in siciliano a Sanremo è per me motivo di grande orgoglio, salirò sul palco a nome di tutti i siciliani che credono nella forza e nel rilancio della nostra lingua e della nostra

musica".

Dopo il successo ottenuto al decimo Festival della nuova canzone siciliana con il brano "Salina" e i recenti concerti effettuati in Spagna, Portogallo e Italia, adesso Mario Incudine si affaccia al mondo dal palcoscenico più importante della musica italiana, quello del teatro Ariston di Sanremo. Intanto l'infaticabile artista è già pronto per l'undicesima edizione del Festival della nuova canzone siciliana, trasmesso dal teatro Abc di Catania e condotto da Salvo La Rosa. Il cantautore eseguirà fuori concorso il brano "Mukascia", mentre in gara si presenta con un brano di impegno sociale, "Duminica matina", testimonianza-confessione di un imprenditore che rifiuta il pizzo, tratta da una storia vera. Ad accompagnarlo grandi musicisti: Franco Barbarino alle

corde, Antonio Putzu ai fiati, Antonio Vasta all'organetto, Emanuele Rinella alla batteria, Pino Ricosta al basso e Riccardo Laganà alle percussioni.

A. F.



PROVINCIA DI CALTANISSETTA Siglato un protocollo per 1.000 impianti su edifici privati

Agevolazioni per realizzare impianti fotovoltaici

È stato siglato alla Provincia Regionale di Caltanissetta il protocollo d'intesa per regolamentare la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici privati. A sottoscrivere l'atto sono stati i rappresentanti degli enti co-promotori dell'iniziativa, e cioè il presidente della Provincia Giuseppe Federico, il soprintendente ai Beni culturali e ambientali di Caltanissetta Rosalba Panvini, e Salvatore Falletta presidente del consorzio regionale di cooperative sociali "Il lavoro solidale" di Catania, associato e referente in Sicilia del Consorzio Abn - A&B network sociale di Perugia promotore anch'esso dell'iniziativa.

Il progetto che vede coinvolti i predetti enti è denominato "1.000 tetti fotovoltaici" ed è finalizzato, appunto, alla realizzazione di mille impianti di potenza 3 kWp su immobili abitati da nuclei familiari nel territorio della provincia. Sono, ormai, obiettivi consolidati la diffusione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e la riduzione di emissione di ossido di carbonio nell'atmosfera, con conseguente miglioramento dell'ambiente: in tale contesto si re-

puta necessario dare, adesso, indicazioni certe ai cittadini che desiderano realizzare un impianto fotovoltaico nella loro abitazione.

Sarà emesso un apposito bando per l'erogazione di un contributo in conto capitale (per l'intero importo del costo dell'impianto) a favore degli utenti beneficiari del progetto, tenendo in debito conto le prescrizioni valutate e concordate dagli enti co-promotori a proposito di: 1) zone "A" dei centri storici dei comuni e zone

"A" con vincolo paesaggistico; 2) zone "B" con vincolo paesaggistico; 3) zone di espansione edilizia. La Soprintendenza rilascerà il nullaosta a tutte le istanze aventi i prescritti requisiti per l'autorizzazione.

Questa la prevista assegnazione di impianti per i comuni della provincia ricadenti nel territorio della diocesi di Piazza Armerina: Butera 20, Gela 262, Mazzarino 46, Niscemi 100, Riesi 43.

Conoscere l'altro di Alberto Maira

Il Patriarcato di Serbia

Sabato 23 gennaio 2010 Benedetto XVI ha inviato un telegramma di felicitazioni al nuovo Patriarca della Chiesa ortodossa serba, l'80enne Irinej, a Belgrado, come successore del Patriarca Pavle, che si è spento il 15 novembre scorso, all'età di 95 anni. Dal 1975 Vescovo di Nis, nella Serbia sudorientale, luogo di nascita dell'imperatore Costantino il Grande, il Patriarca serbo sarà ora Arcivescovo di Pec e metropoli di Belgrado-Karlovac, e guiderà una Chiesa che conta circa 11 milioni di serbi ortodossi residenti in Serbia, nei paesi dell'ex Jugoslavia, negli Stati Uniti, in Australia e nell'Europa occidentale.

La Chiesa ortodossa serba ha le sue radici nell'opera missionaria partita da Costantinopoli nella seconda metà del IX secolo, da cui si è sviluppata una cultura bizantino-slavonica. La prima parziale indipendenza ecclesiastica della Serbia si è avuta sotto il primo arcivescovo del paese, san Sava (1176-1235), e quindi, nel 1375, il riconoscimento come patriarcato. L'autonomia è stata gradualmente soppressa sotto il plurisecolare dominio turco, fino alla restaurazione dell'ufficio patriarcale, nel 1879. Nel XX secolo, la Chiesa serba ha dovuto subire innumerevoli persecuzioni, in parte a opera dei comunisti, come pure durante il regime nazionalista croato negli anni della Seconda guerra mondiale. Dopo il crollo del regime comunista, pur nelle difficoltà della dissoluzione dello stato jugoslavo, la gerarchia ortodossa serba - a proprio credito - non ha esitato a condannare le atrocità commesse da membri e rappresentanti del proprio stesso popolo.

La Chiesa serba, inoltre, unica fra le Chiese ortodosse dei paesi ex-comunisti, ha visto una completa riconciliazione con le Chiese serbe che si erano staccate dal Patriarcato per dissidio politico. In Italia, una delle più antiche presenze storiche di fedeli ortodossi è costituita dalla comunità serba di Trieste, fondata sotto l'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717-1780). Il primo statuto dell'ente, approvato dalla stessa Maria Teresa d'Austria, è stato più volte modificato, sino a quello attuale, approvato il 29 marzo 1989. In seguito alla distruzione della sede episcopale serbo-ortodossa di Zagabria, il Patriarcato ha assegnato l'Italia alla metropoli di Zagabria e di Lubiana, trasformando de facto la chiesa di Trieste in cattedrale metropolitana.

La Chiesa ortodossa serba si caratterizza per una posizione molto conservatrice all'interno del mondo ortodosso. Accanto al Monte Athos, è l'unica realtà ortodossa della penisola balcanica a non avere accettato la riforma del calendario, ed è il patriarcato ortodosso da cui sono giunte le critiche più articolate al coinvolgimento della Chiesa ortodossa nell'ecumenismo. Una particolarità della Chiesa serba è costituita dalla Slava, la celebrazione del santo patrono di una famiglia, celebrato al posto dell'onomastico personale. Il santo patrono della famiglia, che non è mai cambiato, risale ai tempi in cui i primi serbi hanno abbracciato il cristianesimo, ed è un esempio di inculturazione della fede, a partire da un antico costume pagano (la venerazione di divinità tutelari domestiche), sostituito, senza essere sradicato, dalla pietà cristiana. A credito della Chiesa ortodossa serba va inoltre ascritto un certo successo pastorale nell'evangelizzazione dei Rom. Il Patriarcato di Serbia vanta oltre otto milioni di fedeli nell'ex-Jugoslavia, oltre a una presenza diffusa in tutto il mondo occidentale (particolarmente in Germania, America del Nord e Australia). I membri della storica comunità di Trieste, nell'ordine delle migliaia, sono aumentati ulteriormente con le vicende dell'emigrazione post-bellica degli ultimi anni. Recentemente sono state aperte parrocchie ortodosse serbe a Vicenza e Milano.

amaira@tele2.it

dagli Erei
Settegiorni
Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura
al Golfo



diverso dagli altri

Ora lo trovi ogni sabato anche nelle edicole della tua città